

6 ottobre 1949

Corriere della Sera

L'«obiettore di coscienza», italiano nuovamente condannato a otto mesi

Garry Davis chiederebbe ad Einaudi la grazia per Pinna

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Napoli 5 ottobre, notte. Pietro Pinna, il giovane «obiettore di coscienza», è stato condannato, per la seconda volta, dal Tribunale militare, essendosi nuovamente rifiutato di prestare servizio militare.

Il suo caso solleva problemi che avranno una eco sempre più vasta, soprattutto dopo la nota proposta di una legge per vagliare e riconoscere i veri «obiettori di coscienza».

La situazione del Pinna ha, poi, un aspetto legale unico, perché, mentre la prima condanna a dieci mesi, infraggiata a Torino, era condizionale, la seconda non lo è più, per cui, non solo dovrà scontarla entrambe, ma, a pena ultimata, sarà inviato una terza volta al Corpo di assegnazione, per adempiere agli obblighi di leva. E poiché egli è risoluto a non compiere il servizio militare, subirà un terzo processo con relativa condanna, e così via. Ciò finché non vi sarà una legge che contempa e regoli il diritto dell'obiezione di coscienza, legge che, se sarà emanata mentre Pietro Pinna sconta la sua condanna, gli consentirà bensì di non essere più condannato, ma non di abbreviare la pena. Solo un provvedimento di grazia potrà dargli la libertà.

Si è appreso, durante il processo, da persone assai vicine all'imputato, che prossimamente Garry Davis, il «primo cittadino del mondo», verrà in Italia. Egli chiederà al Presidente Einaudi la grazia per il Pinna. Ma, fintanto che non vi sarà la nuova legge, Pietro Pinna sembra destinato, per non voler fare il soldato, a passare la vita in carcere.

L'udienza del Tribunale militare si è iniziata alle 9.15. L'imputato, scortato dai carabinieri, siede sopra una panca. Ha le mani libere e veste l'uniforme estiva, senza giubba, con pantaloni e camicia kaki. Al colletto non porta stelletto. E' un giovane di statura media, robusto, che nel capelli nero-corvo e nel colorito olivastro rivela la sua origine sarda.

Alla domanda del presidente se egli si è reso e si rende conto delle sanzioni in cui incorre, violando un obbligo che è anche sancito nella Costituzione, Pinna risponde di sì e precisa che anche la libertà di coscienza — che non va solo intesa nel senso di fede religiosa — è sancita dalla Costituzione: «comunemente egli intende porre, perché sia risolto, un problema morale che tormenta non solo la sua coscienza,

Seguono, in veste di testimoni, i superiori del Pinna; quindi depongono l'on. Calosso sui «motivi morali» che hanno indotto il giovane nel suo proposito. Un incidente è sorto a questo punto tra il procuratore militare, Foscolo, e Calosso, quando il deputato, riferendosi al fatto che essendo avvenuta la denuncia nella terza decade di settembre il processo si faceva il 5 ottobre, lo ha definito «un processo non illegale, ma strozzato», al che il P. M. ha ribattuto che tutta la procedura è stata perfettamente rispettata.

Calosso ha detto che «chi, come il Pinna, è un vero obiettore di coscienza è una figura suprema», definendo il giovane «valoroso, come prova la sua stessa calma».

Terminate le deposizioni, il P. M. ha pronunciato la sua requisitoria: «Esiste una legge — egli ha detto — e bisogna applicarla. Le obiezioni del Pinna e dell'on. Calosso potrebbero valere per donati, se vi sarà una nuova legge, ma attualmente nessuno dei motivi di Pietro Pinna può essere considerato discriminante o solo attenuante». E ne ha chiesto la condanna ad un anno.

E' stata, quindi, dopo l'arrin-

ga del difensore, la volta del Pinna che, richiesto dal presidente se avesse altro da dire in sua difesa, ha dichiarato che l'obiezione di coscienza, intesa e controllata come avviene, per esempio, in Inghilterra, è un diritto della persona umana, perché è dovuta all'impossibilità morale e, in un certo senso, di riflesso, anche fisica, per un uomo di fare qualunque cosa che direttamente o indirettamente possa uccidere o ferire un altro uomo.

«Se io fossi uno che vuole andarsene a casa solo per sottrarsi ad alcuni mesi di leva, ora che non siamo in guerra, perché subirei anni di carcere?» ha domandato ai giudici il Pinna. Alle ore 14, la Corte si è ritirata. Rientrata dopo un'ora e un quarto, il presidente ha letto la sentenza. Pietro Pinna, riconosciuto per la seconda volta «colpevole del reato di disobbedienza», viene condannato a otto mesi.

Pietro Pinna è rimasto calmo, solo più pallido. Alle 15 precise, con i polsi serrati nelle manette, scortato dai carabinieri, è salito sul furgone che lo ha portato sul Vomero, alla fortezza di Sant'Elmo.

Crescenzo Guarino